

# GESÙ E LE DONNE

“In quel mentre giunsero i Suoi discepoli e si meravigliarono che Egli parlasse con una donna.”  
(Giovanni 4:27)

La situazione della donna nel mondo antico era drammatica. Nell’antica Grecia, le donne erano considerate inferiori agli uomini. Le donne sposate vivevano in uno stato di isolamento e praticamente in schiavitù. Nella società romana, le donne godevano di una maggiore libertà che in Grecia, ma questa libertà non aveva fondamento nella legge.

Le donne ebrae, sebbene fossero considerate come parte dell’Antico Patto e avessero grande dignità nella famiglia, occupavano tuttavia una posizione legale di scarsa importanza. Al tempo di Gesù, un Giudeo non avrebbe mai salutato una donna per la strada, né tantomeno le avrebbe rivolto la parola. Nella preghiera del mattino, un Giudeo benediceva Dio per il fatto di non essere un Gentile,<sup>1</sup> uno schiavo, o una donna. Per un Giudeo insegnare a una donna la “legge” (ossia i primi cinque libri biblici o Pentateuco) significava fare qualcosa di sacrilego.



Ebrei chassidici (la moglie cammina dietro al marito). Gerusalemme, Israele. (© Foto propria)

La venuta di Cristo cambiò radicalmente il quadro, rappresentando per le donne il punto di svolta nella storia umana. Nella Palestina del primo secolo, l’atteggiamento di Gesù nei confronti delle donne fu rivoluzionario, come dimostrano i seguenti fatti.

☐ La venuta di Gesù nel mondo fu resa possibile grazie alla fedeltà verso Dio di una fanciulla vergine, MARIA. Ella cooperò con atteggiamento umilmente riverente all’opera che lo Spirito Santo compì in lei: **“Maria disse [all’angelo Gabriele]: «Ecco, io sono la serva del Signore; mi sia fatto secondo la tua parola»”** (Luca 1:38).<sup>2</sup>

<sup>1</sup> *Gentili*, non-ebrei, pagani; è il termine italiano col quale si traduce la parola ebraica *gôyim* (ebraico singolare *gôy*, plurale *gôyim*), e indica chi non è ebreo. Il significato è quello di *popolo, etnia*.

<sup>2</sup> “E Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore, e lo spirito mio esulta in Dio, mio Salvatore, perché Egli ha guardato alla bassezza della Sua serva. Da ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata, perché grandi cose mi

☐ Lo Spirito Santo pose in bocca ad ANNA<sup>3</sup> e a ELISABETTA parole ispirate,<sup>4</sup> che spiccavano in contrasto con l'incredulità di Zaccaria, marito di Elisabetta.<sup>5</sup>

☐ DONNE AL SEGUITO DI GESÙ – Quando Gesù iniziò il Suo ministero pubblico, anche alcune donne facevano parte della cerchia di discepoli e simpatizzanti che lo accompagnavano; queste donne assistevano Gesù e i dodici con i loro beni.<sup>6</sup> Il fatto che Gesù abbia ammesso delle donne tra le persone a Lui vicine non è soltanto singolare, ma dimostra anche la Sua libertà di fronte alle consuetudini del tempo e l'alto concetto che Egli aveva della donna.

☐ LA SAMARITANA – Nel quarto capitolo del Vangelo di Giovanni, troviamo un'informazione molto interessante riguardo a Gesù: “Quando dunque Gesù seppe che i farisei avevano udito che Egli faceva e battezzava più discepoli di Giovanni (sebbene non fosse Gesù stesso che battezzava, ma i Suoi discepoli), lasciò la Giudea e se ne andò di nuovo in Galilea. Ora Egli doveva passare attraverso la Samaria” (Giovanni 4:1-4). Dal momento che i Giudei, al tempo di Gesù, spesso attraversavano il fiume Giordano e viaggiavano attraverso la Perea<sup>7</sup> per evitare di passare per la Samaria, a causa dell'odio scambievole tra i due popoli,<sup>8</sup> questa semplice osservazione di Giovanni (“Egli doveva passare attraverso la Samaria”) suscita interesse e curiosità.

---

ha fatto il Potente. Santo è il Suo nome; e la Sua misericordia si estende di generazione in generazione su quelli che lo temono. Egli ha operato potentemente con il Suo braccio; ha disperso quelli che erano superbi nei pensieri del loro cuore; ha detronizzato i potenti, e ha innalzato gli umili; ha colmato di beni gli affamati, e ha rimandato a mani vuote i ricchi. Ha soccorso Israele, Suo servitore, ricordandosi della misericordia, di cui aveva parlato ai nostri padri, verso Abrahamo e verso la sua discendenza per sempre.” (Luca 1:46-55)

<sup>3</sup> “Vi era anche Anna, profetessa, figlia di Fanuel, della tribù di Aser. Era molto avanti negli anni: dopo essere vissuta con il marito sette anni dalla sua verginità, era rimasta vedova e aveva raggiunto gli ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio e serviva Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quella stessa ora, anche lei lodava Dio e parlava del bambino a tutti quelli che aspettavano la redenzione di Gerusalemme.” (Luca 2:36-38)

<sup>4</sup> “In quei giorni Maria si levò e si recò in fretta nella regione montuosa, in una città di Giuda, ed entrò in casa di Zaccaria e salutò Elisabetta. E avvenne che, appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sobbalzò nel grembo; ed Elisabetta fu ricolma di Spirito Santo, e ad alta voce esclamò: «Benedetta sei tu fra le donne, e benedetto è il frutto del tuo seno! Come mai mi è dato che la madre del mio Signore venga da me? Poiché ecco, non appena la voce del tuo saluto mi è giunta agli orecchi, per la gioia il bambino mi è balzato nel grembo. E beata è colei che ha creduto che quanto le è stato detto da parte del Signore avrà compimento».” (Luca 1:39-45)

<sup>5</sup> “E Zaccaria disse all'angelo: «Da che cosa conoscerò questo? Perché io sono vecchio e mia moglie è in età avanzata». E l'angelo, rispondendo, gli disse: «Io sono Gabriele che sto alla presenza di Dio, e sono stato mandato per parlarti e annunziarti queste buone notizie. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole che si adempiranno a loro tempo».” (Luca 1:18-20)

<sup>6</sup> • “E in seguito avvenne che Egli [Gesù] andava attorno per le città e i villaggi, predicando e annunziando la buona novella del regno di Dio. Con Lui vi erano i dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti maligni e da malattie: Maria, detta Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre che assistevano Gesù e i dodici con i loro beni.” (Luca 8:1-3)

• “Vi erano pure delle donne che guardavano da lontano. Tra di loro vi erano anche Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo il minore e di Iose, e Salome, le quali lo avevano seguito e servito quando era in Galilea, e molte altre che erano salite con Lui a Gerusalemme.” (Marco 15:40-41)

• “Ma tutti i Suoi conoscenti e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea stavano a guardare queste cose da lontano.” (Luca 23:49)

<sup>7</sup> Perea, regione storica della Palestina situata a est del Giordano, corrispondente all'antica Galaad. Il nome Perea (greco: *Peraia Chōra*, terra situata al di là) è usato dalla fine del periodo maccabeo o dal 63 a.C., anno della conquista della Palestina da parte di Pompeo.

<sup>8</sup> Quando, nel 721 a.C., la città di Samaria fu distrutta dagli Assiri, gli abitanti israeliti della città e del regno omonimo furono deportati in massima parte in Assiria, secondo ciò che gli Assiri usavano fare dopo una decisiva vittoria, e al posto loro furono importate nel territorio semivuoto altre popolazioni che, nel frattempo, gli Assiri avevano soggiogato nelle contrade di Babilonia, Kutha, Hamath, Avva, ecc. I nuovi importati, pur essendo di altre lingue, religioni e costumanze, finirono per mescolarsi con i resti della etnia ebraica che erano stati lasciati nel paese, e da questa mescolanza sorsero i Samaritani, i quali sotto l'aspetto etnico furono da principio un popolo che, per questa discendenza e per il suo sincretismo religioso, fu sempre oggetto di riprovazione da parte degli Ebrei ortodossi di Gerusalemme.

Per quale ragione Gesù “doveva”, o meglio, “aveva necessità” di attraversare la Samaria? Gesù avvertì l’urgenza di passare attraverso la Samaria, perché in quella regione c’erano molte anime che avevano bisogno di ascoltare la «buona notizia» del regno di Dio.<sup>9</sup> Mentre i discepoli erano andati in città a comperare del cibo, Gesù, affaticato dal viaggio, si sedette presso il pozzo di Giacobbe, che si trova ai piedi del monte Garizim, punto di riferimento della religione samaritana: “Giunse dunque a una città della Samaria, chiamata Sichar,<sup>10</sup> vicina al podere che Giacobbe aveva dato a suo figlio Giuseppe; e là c’era il pozzo [greco: πηγή] di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del cammino, stava così a sedere presso il pozzo [greco: πηγή]” (Giovanni 4:5-6). Il vocabolo reperibile nel testo greco di Giovanni 4:6 (πηγή) non indica un ‘pozzo’, bensì una ‘sorgente’, una ‘fonte d’acqua’, e deve essere tenuto distinto dal termine greco φρέαρ utilizzato in Giovanni 4:11-12, che indica una ‘cisterna’ o un ‘pozzo scoperto’. L’uso dei due termini (πηγή e φρέαρ) sta a indicare che il pozzo era scoperto, ma alimentato da una sorgente sotterranea, che è attiva ancora oggi.



Il pozzo di Giacobbe nel 1903.

Era circa mezzogiorno. Una donna samaritana venne ad attingere acqua, da sola e in un’ora insolita. Normalmente le donne si recavano al pozzo in gruppo e in un orario diverso, per evitare la calura. Considerato ciò che, di lì a poco, Gesù avrebbe mostrato di conoscere riguardo alle censurabili scelte di vita della donna, si può comprendere il motivo che forse la spingeva a evitare incontri con chi avrebbe potuto manifestarle il proprio biasimo. Presumibilmente ella era stata esclusa dalla società a causa del suo comportamento immorale. Ma per il Signore ogni anima è preziosa e meritevole di essere soccorsa.

<sup>9</sup> Il regno di Dio era “vicino” quando Gesù intraprese il Suo ministero: “Dopo che Giovanni [il battezzatore] fu messo in prigione, Gesù si recò in Galilea, predicando il Vangelo di Dio e dicendo: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; ravvedetevi e credete al Vangelo»” (Marco 1:14-15). Il regno di Dio (vale a dire la chiesa fondata da Gesù Cristo) ha avuto inizio nella domenica di Pentecoste successiva alla resurrezione e all’ascensione di Gesù (Atti 2:1, 37-41).

<sup>10</sup> Sichar era un piccolo villaggio situato a mezzo miglio dal podere dove si trovava il pozzo di Giacobbe. Il nome odierno è Askar, ed è vicino ai ruderi dell’antica Sichem.

Chiedendo da bere alla donna, Gesù coglie l'occasione di parlarle di un'«acqua viva» donata da Lui stesso, che estingue definitivamente la sete e diventa nel contempo, in chi la riceve, una sorgente d'acqua che scaturisce per la vita eterna: “Gesù le rispose: «Chiunque beve di quest'acqua avrà sete di nuovo; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete; anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una fonte d'acqua che scaturisce in vita eterna” (Giovanni 4:13-14). Dunque, non solo Cristo è la fonte di acqua viva, ma anche chi crede in Lui diventa una fonte di acqua viva per gli altri. In seguito, Gesù dichiarerà: “Se qualcuno ha sete, venga a me e beva. Chi crede in me, come ha detto la Scrittura, fiumi d'acqua viva sgorgeranno dal suo seno” (Giovanni 7:37-38).

Gesù si identifica con il Dio che aveva dissetato i figli d'Israele durante la loro quarantennale peregrinazione nel deserto: “Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, – scrive l'apostolo Paolo alla chiesa in Corinto – che i nostri padri [...] bevvero tutti la stessa bevanda spirituale, perché bevevano alla roccia spirituale che li seguiva; e quella roccia era Cristo” (1Corinzi 10:1,4).

Nell'VIII secolo a.C., Isaia aveva così profetizzato: “Voi attingerete con gioia l'acqua dalle fonti della salvezza [ebraico: **yeshuàh**]” (Isaia 12:3). Annunciando a Giuseppe la nascita di Gesù, l'angelo del Signore gli disse: “Ella [tua moglie Maria] partorirà un figlio, e tu gli porrai nome Gesù [greco: **Iēsous**], perché è lui che salverà il suo popolo dai loro peccati»” (Matteo 1:21). **Iēsous** è la versione greca del nome originale ebraico **Yehoshua**, che al tempo di Gesù era abbreviato e pronunciato **Yeshua**, e il cui significato è questo: “**Yah** [Dio] è salvezza”, oppure “**Yah** [Dio] salva”, dove **Yah** è l'abbreviazione del nome proprio di Dio (il tetragramma biblico YHWH, Yahweh), e **shua** deriva da **yeshuàh** (salvezza). Alla luce di queste considerazioni, possiamo rileggere Isaia 12:3 nel seguente modo: “Voi attingerete con gioia l'acqua dalle fonti di Gesù”.

L'acqua della sorgente (πηγή) di Giacobbe non poteva estinguere la sete, e produceva nell'uomo il desiderio di riceverne ancora. La vera sorgente (πηγή) di acqua viva, che appaga la sete per sempre e rende possibile il conseguimento della salvezza, è Cristo. Conversando con la donna samaritana presso il pozzo di Giacobbe, Gesù stava contravvenendo ancora una volta ai rigidi costumi sociali del tempo, e ciò per i seguenti ordini di motivi:

- perché parlava con una donna; era, infatti, sconveniente per un Giudeo – a maggior ragione per un rabbī – anche il solo parlare in pubblico con una donna; un rabbī non poteva rivolgersi sulla pubblica piazza neppure alla propria madre o moglie o sorella;<sup>11</sup> inoltre quella donna era samaritana, e i Giudei non avevano rapporti con i Samaritani, a causa dell'ostilità che esisteva tra i due gruppi;<sup>12</sup>
- perché un Giudeo, per motivi di purità rituale, non avrebbe mai bevuto dallo stesso bicchiere usato da un Samaritano, né avrebbe preso dell'acqua dal secchio di una donna samaritana; occorre aggiungere, poi, che quella donna conduceva una vita moralmente e socialmente riprovevole, era cioè doppiamente impura; infine, le regole sociali non permettevano neanche alla donna di parlare in pubblico con un uomo, per di più straniero.

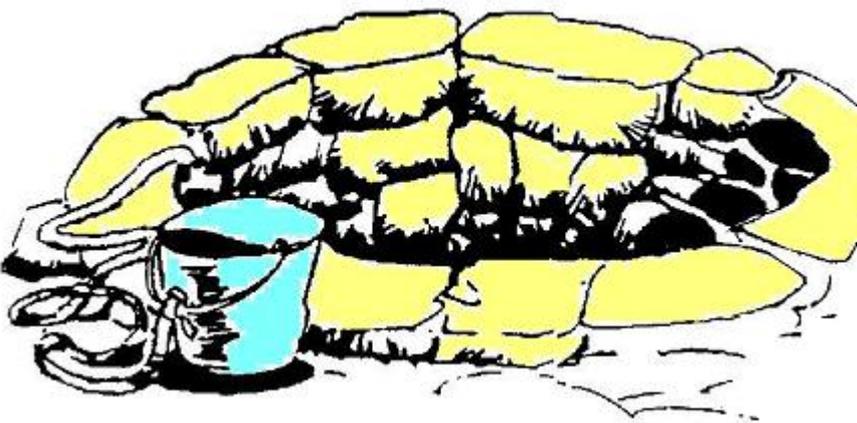
<sup>11</sup> “In quel mentre giunsero i Suoi discepoli e si meravigliarono che Egli parlasse con una donna; eppure nessuno gli disse: «Che cerchi?» o: «Perché discorri con lei?»” (Giovanni 4:27)

<sup>12</sup> “Ma la donna samaritana gli disse: «Come mai tu che sei Giudeo chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?» (Infatti i Giudei non hanno rapporti con i Samaritani).” (Giovanni 4:9)

Quando Gesù mostrò di conoscere particolari segreti della vita della donna, ella riconobbe in Lui un profeta, e lo interrogò subito sul problema del culto, ossia sul luogo in cui si dovesse adorare Dio: a Gerusalemme dove si trovava il tempio, come sostenevano i Giudei? Oppure sul monte Garizim, come invece affermavano i Samaritani? Gesù, superando la secolare controversia tra i due popoli, fece alla donna una grande rivelazione: **“l’ora viene, – le disse – anzi è già venuta, che i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; poiché il Padre cerca tali adoratori. Dio è Spirito; e quelli che lo adorano, bisogna che lo adorino in spirito e verità”** (Giovanni 4:23-24). Dando voce a un sentimento che si era formato a poco a poco nella donna durante la conversazione, ella disse a Gesù: **“Io so che il Messia (che è chiamato Cristo) deve venire; quando sarà venuto ci annunzierà ogni cosa”** (Giovanni 4:25). Allora Gesù affermò senza mezzi termini di essere Egli stesso il Messia: **“Gesù le disse: «IO SONO, io che ti parlo!»”** (Giovanni 4:26). L’impatto di questa asserzione di Gesù è molto forte, poiché Egli, dichiarando di essere l’**IO SONO**, attribuisce a Sé stesso il nome proprio di Dio (YHWH) e, di conseguenza, la natura divina.<sup>13</sup> È davvero sorprendente che Gesù abbia parlato in modo così esplicito e diretto con una donna samaritana, anziché con i propri connazionali. Egli rivelò a una donna (per di più Samaritana) di essere il Messia, prima ancora di dirlo ai Giudei.

La Samaritana, da donna scandalosa ed emarginata, dopo l’incontro con Gesù diventa una testimone tra la sua gente; dimentica di dover attingere acqua dal pozzo, abbandona la sua secchia, ma soprattutto rinuncia alla sua vecchia vita. In un paese

pieno di persone che avrebbero potuto raccontare tutto ciò che quella donna chiacchierata aveva fatto e che lei non avrebbe mai voluto sentirsi dire, si precipita tra la gente richiamando l’attenzione di tutti, dicendo: **“Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto.”** Ella fa esattamente l’opposto di ciò che era abituata a fare. La donna taciturna e solitaria,



<sup>13</sup> Il tetragramma biblico YHWH è legato all’ebraico *hāyā* “essere”, o più precisamente a una variante più antica della sua radice, *hāwā*; questa radice racchiude in sé il passato, il presente e il futuro; pertanto una interpretazione del nome impronunciabile di Dio è “l’ETERNO”. In Esodo 3:13-14, si legge: **“Mosè disse a Dio: «Ecco, quando sarò andato dai figli d’Israele e avrò detto loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato da voi", se essi dicono: "Qual è il Suo nome?"; che cosa risponderò loro?» Dio disse a Mosè: «IO SONO COLUI CHE SONO». Poi disse: «Dirai così ai figli d’Israele: "L’IO SONO mi ha mandato da voi"».**” Gesù, facendo una chiara allusione al nome di Dio, dichiarò: **“Perciò vi ho detto che morirete nei vostri peccati; perché se non credete che IO SONO, morirete nei vostri peccati”** (Giovanni 8:24); **“Gesù disse loro: «In verità, in verità [«amēn, amēn» significa: “ciò che dico, è vero e certo”; l’«amēn» ripetuto due volte indica una sentenza solenne] vi dico: prima che Abramo fosse nato, IO SONO». Allora essi presero delle pietre per tirargliele; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio”** (Giovanni 8:58-59). I Giudei non si scandalizzano quando Gesù dice di esistere da prima che Abramo nascesse; ma quando dice “IO SONO”, allora lo vogliono lapidare per bestemmia, in quanto Egli, che è uomo, pretende di essere uguale a Dio (il bestemmiatore doveva essere punito con la lapidazione, tipo di condanna a morte in cui non c’era alcun contatto fisico tra il condannato e chi doveva eseguire la sentenza capitale; cfr. Levitico 24:16); la verità è invece esattamente il contrario, in quanto Gesù, che è Dio, si è fatto uomo, servo ubbidiente al volere del Padre. **“Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò e gli disse: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?» Gesù disse: «IO SONO; e vedrete il Figlio dell’uomo, seduto alla destra della Potenza, venire sulle nuvole del cielo». Il sommo sacerdote si stracciò le vesti e disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Voi avete udito la bestemmia. Che ve ne pare?» Tutti lo condannarono come reo di morte. Allora alcuni cominciarono a sputargli addosso; poi gli coprirono la faccia e gli davano dei pugni dicendo: «Indovina, profeta!» E le guardie si misero a schiaffeggiarlo.”** (Marco 14:61-65)

che evitava le persone, dopo l'incontro con Gesù va a chiamare gente, si espone pubblicamente. Ciò che più le preme è correre a raccontare agli altri l'incontro che le ha cambiato la vita. Non impone ai suoi concittadini di crederle, racconta i fatti che le sono accaduti, li invita ad andare da quell'uomo, e lancia loro questo interrogativo: **“Che sia costui il Messia?”**, lasciando che ognuno faccia liberamente la propria scelta.

**“La donna abbandonò dunque la sua secchia, se ne andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto; non sarà forse lui il Cristo?» La gente uscì dalla città e andò da Lui. [...] Molti Samaritani di quella città credettero in Lui a motivo della testimonianza resa da quella donna: «Egli mi ha detto tutto quello che ho fatto». Quando dunque i Samaritani andarono da Lui, lo pregarono di trattenerli da loro; ed Egli si trattenne là due giorni. E molti di più credettero a motivo della Sua parola e dicevano alla donna: «Non è più a motivo di quello che tu ci hai detto, che crediamo; perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che Questi è veramente il Salvatore del mondo».”** (Giovanni 4:28-30; 39-42)

■ L'ADULTERA – Una donna sorpresa in flagrante adulterio fu trascinata dagli scribi e dai farisei davanti a Gesù, che si trovava nel tempio di Gerusalemme a insegnare: **“Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora, nella legge, Mosè ci ha comandato di lapidare tali donne. Tu, che ne dici?”** (Giovanni 8:4-5). Si trattava di una trappola, e particolarmente astuta. Qualunque cosa Gesù avesse detto, scribi e farisei avrebbero potuto incastrarlo:

- se Gesù avesse detto: **“lapidatela”**, avrebbe potuto essere accusato di ledere i diritti dei Romani, i quali erano gli unici titolari dello *ius gladii* (diritto della spada), ossia della facoltà di eseguire le condanne a morte;
- se Gesù avesse detto: **“lasciatela andare”**, sarebbe stato accusato di trasgredire la legge di Mosè, che prevedeva la pena di morte per gli adulteri.<sup>14</sup>

Poiché gli scribi e i farisei insistevano nell'interrogarlo, Gesù rispose loro: **“Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei”** (Giovanni 8:7). Nella legge di Mosè era infatti scritto: **“La mano dei testimoni sarà la prima a levarsi contro di lui per farlo morire, poi la mano di tutto il popolo; così stirperai il male di mezzo a te”** (Deuteronomio 17:7).

Senza pronunciarsi sul caso della donna, Gesù li mette alla prova: se uno di loro è innocente, si faccia avanti per eseguire la condanna a morte. Lo dice, evidentemente, ben conoscendo le loro colpe, e ben sapendo che nessuno di loro avrebbe il coraggio di farlo. E quelli, uno dopo l'altro, se ne vanno, **“a cominciare dai più anziani”** fino agli ultimi (Giovanni 8:9). Verosimilmente l'espressione **“a cominciare dai più anziani”** non si riferisce all'età, ma significa: **“a cominciare da coloro che godevano della più alta reputazione, fino a quelli che occupavano il rango più basso”**. Questa coscienza della colpa dimostra che lo stato della morale pubblica era estremamente corrotto, e giustifica la dichiarazione di Gesù che si trattava di una **“generazione malvagia e adultera”** (Matteo 16:4).

Gli accusatori della donna uscirono e Gesù fu lasciato con l'adultera che stava là nel mezzo, ma non è affatto probabile che fossero rimasti da soli; la scena, infatti, si era

---

<sup>14</sup> **“Se uno commette adulterio con la moglie di un altro, se commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l'adultero e l'adultera dovranno essere messi a morte.”** (Levitico 20:10)

svolta nel tempio durante una circostanza pubblica, pertanto molta gente doveva essere ancora presente. Ciò si deduce anche dal fatto che Gesù, immediatamente dopo aver congedato la donna, rivolse un discorso ai presenti (*cf.* Giovanni 8:12).

“Gesù, alzatosi e non vedendo altri che la donna, le disse: «Donna, dove sono quei tuoi accusatori? Nessuno ti ha condannata?» Ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neppure io ti condanno; va' e non peccare più»” (Giovanni 8:10-11). Gli scribi e i farisei avevano trascinato l'adultera davanti a Gesù non per ascoltare il Suo parere sull'adulterio, ma per ottenere la condanna della donna. Dicendo all'adultera: “Neppure io ti condanno; va' e non peccare più”, Gesù voleva significare: “Hai peccato. Sei stata scoperta. Sei stata accusata. Il tuo peccato è grande, ma io non rivendico il potere di condannarti a morte, e siccome i tuoi accusatori se ne sono andati via, il comando che io ti do è di non peccare più.”

Questa vicenda insegna:

1. che Gesù non ha rivendicato per Sé alcuna autorità civile;
2. che Egli considerava «peccato» l'azione di cui la donna era stata accusata;
3. che Egli conosceva il cuore e la vita degli uomini;
4. che gli uomini sono spesso molto zelanti nell'accusare gli altri di ciò di cui essi stessi sono colpevoli;
5. che Gesù, grazie alla Sua meravigliosa saggezza, è stato in grado di sventare i tranelli dei Suoi nemici, e di eludere i loro piani occulti per rovinarlo.

■ **MARIA DI BETANIA (LA PECCATRICE PERDONATA)** – Gesù è stato l'unico cui le onoranze funebri siano state tributate prima della morte, e per giunta da una peccatrice ravveduta (Maria di Betania), davanti a uno scandalizzato Simone il fariseo (o il lebbroso),<sup>15</sup> in casa del quale si svolse la scena. Gesù voleva che ciò che quella donna aveva fatto per Lui fosse raccontato in memoria di lei, dovunque il Vangelo fosse predicato. (Si veda [qui](#))

Per tre volte ritroviamo Maria di Betania ai piedi di Gesù:

1. quando si sedette ai Suoi piedi per ascoltare la Sua Parola, scegliendo così la “parte buona” che non le sarebbe stata tolta: “Mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio; e una donna, di nome Marta, lo ricevette in casa sua. Marta aveva una sorella chiamata **Maria**, la quale, **sedutasi ai piedi di Gesù**, ascoltava la Sua Parola. Ma Marta, tutta presa dalle faccende domestiche, venne e disse: «Signore, non ti importa che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e sei agitata per molte cose, ma una cosa sola è necessaria. Maria ha scelto la parte buona che non le sarà tolta»” (Luca 10:38-42);
2. quando suo fratello Lazzaro morì: “Appena **Maria** fu giunta dov'era Gesù e lo ebbe visto, **gli si gettò ai piedi** dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto»” (Giovanni 11:32);
3. quando unse i piedi di Gesù con un costoso olio profumato di nardo puro,<sup>16</sup> e li asciugò con i suoi capelli: “Ed ecco, una donna che era in quella città, una peccatrice, saputo che Egli era a tavola in casa del fariseo, portò un vaso di alabastro pieno di olio profumato; e, **stando ai piedi di Lui**, di dietro, piangendo, cominciò a rigargli di lacrime i piedi; e li asciugava con i

<sup>15</sup> Simone il lebbroso (o meglio, Simone, che era stato un lebbroso). Era illecito mangiare con persone che avevano la lebbra, ed è più che probabile, quindi, che questo Simone fosse stato guarito, forse da Gesù stesso. Giovanni 12:1 dice che questa era la casa dove si trovava Lazzaro, che era stato resuscitato dai morti. Probabilmente Lazzaro era un parente di Simone, e viveva con lui.

<sup>16</sup> Il nardo era molto costoso, poiché veniva importato dall'India.

suoi capelli; e gli baciava e ribaciava i piedi e li ungeva con l'olio" (Luca 7:37-38); "Allora **Maria**, presa una libbra di olio profumato, di nardo puro, di gran valore, **unse i piedi di Gesù** e glieli asciugò con i suoi capelli; e la casa fu ripiena del profumo dell'olio" (Giovanni 12:3).

Riguardo al gesto amorevole compiuto da Maria di Betania nei Suoi confronti, Gesù disse: "Ella ha compiuto una buona azione verso di me. [...] Poiché, versando questo olio profumato sul mio corpo, ella lo ha fatto per preparare il mio corpo per la sepoltura" (Matteo 26:10,12). Se intendiamo queste parole di Gesù come espressione delle intenzioni di Maria di Betania, dovremmo concludere che la donna, a differenza dei discepoli, avesse recepito ciò che Gesù aveva preannunciato circa la propria morte. Avvertendo che il suo Signore andava a morire, ella sentì di dover contribuire a suo modo per lenire una sofferenza che era inevitabile. Nella sua semplicità, decise di onorare Gesù con quella costosa unzione, per esprimergli un amore che non sarebbe morto con Lui. Dunque quella di Maria di Betania non fu soltanto contrizione per il proprio passato peccaminoso o mera gratitudine per la resurrezione di suo fratello, ma anche l'espressione di una compassione tutta femminile, con cui ella anticipava la propria commossa partecipazione alle imminenti sofferenze del Signore, offrendogli qualcosa di caro e di prezioso. E Gesù concluse, dicendo: "In verità vi dico che in tutto il mondo, dovunque sarà predicato questo Vangelo, anche ciò che ella ha fatto sarà raccontato in memoria di lei" (Matteo 26:13). A volte succede che persone, prive di qualsiasi interesse per la notorietà, facciano cose che in seguito le renderanno famose. Nessuno poteva immaginare che Gesù avrebbe consegnato alla storia Maria di Betania per quel gesto d'amore, che sul momento apparve biasimevole agli occhi di tutti i presenti, tranne che a quelli di Cristo. Di quel gesto si parla ormai da venti secoli, e se ne parlerà ancora fino a quando durerà il mondo.

☐ **MARIA MADDALENA (L'INDEMONIATA LIBERATA)** – Maria di Magdala<sup>17</sup> è una delle figure femminili più belle e significative del Vangelo. Gravemente afflitta e tormentata da spiriti maligni prima di incontrare Gesù, fu da Lui liberata. Ciò deve aver fatto nascere in lei un sentimento di inestinguibile gratitudine, che la portò a seguire il Signore fino ai piedi della croce. Della sua vita conosciamo, attraverso il Vangelo, pochi ma importanti particolari.

♦ ERA UNA DELLE DONNE CHE IN GALILEA ASSISTEVANO CON I LORO BENI GESÙ E IL GRUPPO DEI SUOI DISCEPOLI:

📖 "Con Lui vi erano i dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti maligni e da malattie: Maria, detta Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni; Giovanna, moglie di Cuza, l'amministratore di Erode; Susanna e molte altre che assistevano Gesù e i dodici con i loro beni" (Luca 8:2-3);

📖 "Tra di loro vi erano anche Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo il minore e di Iose, e Salome, che lo seguivano e lo servivano da quando Egli era in Galilea, e molte altre che erano salite con Lui a Gerusalemme" (Marco 15:40-41).

♦ DA LEI GESÙ SCACCIÒ "SETTE DEMONI":

📖 "Ora Gesù, essendo resuscitato la mattina del primo giorno della settimana, apparve prima a Maria Maddalena, dalla quale aveva scacciato sette demoni" (Marco 16:9);

---

<sup>17</sup> Maria di Magdala, ebraico: מגדל Migdal, che significa 'torre'; piccola cittadina sulla sponda occidentale del lago di Tiberiade, verosimilmente suo luogo di nascita, donde il nome 'Maddalena'.

📖 “[...] Maria, detta Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni” (Luca 8:2).

♦ ASSISTETTE ALLA CROCIFISSIONE E ALLA SEPOLTURA DEL SIGNORE:

📖 “Presso la croce di Gesù stavano Sua madre e la sorella di Sua madre, Maria di Cleopa, e Maria Maddalena” (Giovanni 19:25);

📖 “C’erano là molte donne che guardavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per assisterlo; tra di loro erano Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo. [...] Maria Maddalena e l’altra Maria erano lì, sedute di fronte al sepolcro” (Matteo 27:55-56, 61);

📖 “Vi erano pure delle donne che guardavano da lontano. Tra di loro vi erano anche Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo il minore e di Iose, e Salome, che lo seguivano e lo servivano da quando Egli era in Galilea, e molte altre che erano salite con Lui a Gerusalemme. [...] E Maria Maddalena e Maria, madre di Iose, stavano a guardare il luogo dov’era stato messo” (Marco 15:40-41, 47);

📖 “Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea, avendo seguito Giuseppe [di Arimatea], guardarono la tomba, e come vi era stato depresso il corpo di Gesù” (Luca 23:55).

♦ FU TRA LE DONNE CHE PREPARARONO AROMI E PROFUMI PER UNGERE IL CORPO DI GESÙ, E CHE SI RECARONO AL SEPOLCRO ALL’ALBA DEL PRIMO GIORNO DELLA SETTIMANA, TROVANDOLO VUOTO:

📖 “Passato il sabato, Maria Maddalena, Maria, madre di Giacomo, e Salome comprarono degli aromi per andare a ungere Gesù” (Marco 16:1);

📖 “Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea, avendo seguito Giuseppe [di Arimatea], guardarono la tomba, e come vi era stato depresso il corpo di Gesù. Poi tornarono indietro e prepararono aromi e profumi. Durante il sabato si riposarono, secondo il comandamento. Ma il primo giorno della settimana, la mattina prestissimo, esse si recarono al sepolcro, portando gli aromi che avevano preparato. E trovarono che la pietra era stata rotolata dal sepolcro. Ma quando entrarono, non trovarono il corpo del Signore Gesù” (Luca 23:55-56, 24:1-3);

📖 “Il primo giorno della settimana, la mattina presto, mentre era ancora buio, Maria Maddalena andò al sepolcro e vide la pietra tolta dal sepolcro” (Giovanni 20:1);

📖 “Passato il sabato, all’alba del primo giorno della settimana, Maria Maddalena e l’altra Maria andarono a vedere il sepolcro” (Matteo 28:1).

♦ GESÙ RISORTO APPARVE A LEI PER PRIMA, E LA MANDÒ AD ANNUNCIARE LA SUA RESURREZIONE AI DISCEPOLI:

📖 “Ora Gesù, essendo resuscitato la mattina del primo giorno della settimana, apparve prima a Maria Maddalena, dalla quale aveva scacciato sette demoni. Ed ella andò ad annunciarlo a coloro che erano stati con Lui, i quali facevano cordoglio e piangevano” (Marco 16:9-10) (*cf.* Giovanni 20:1-18). Nessun altro passo della storia sacra o di quella profana può superare, per pathos e capacità di suscitare un forte coinvolgimento emotivo, la conversazione di Gesù con Maria Maddalena: “Ora Maria era rimasta fuori presso il sepolcro a piangere. Mentre piangeva, si chinò a guardare dentro il sepolcro, e vide due angeli, vestiti di bianco, che sedevano l’uno al capo e l’altro ai piedi del luogo dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?» Ella rispose loro: «Perché hanno tolto il mio Signore e non so dove l’abbiano depresso». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì, ma ella non sapeva che fosse Gesù. Gesù le disse: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?» Ella, pensando che fosse l’ortolano, gli disse: «Signore, se tu l’hai portato via, dimmi dove l’hai depresso, e io lo prenderò».

Gesù le disse: «Maria!» Ed ella, voltatasi, gli disse in ebraico: «Rabbunì!» (che significa «maestro»). Gesù le disse: «Non trattenermi, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli, e di' loro: "Io salgo al Padre mio e Padre vostro, al Dio mio e Dio vostro"». Maria Maddalena andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore», e quanto le aveva detto” (Giovanni 20:11-18);

📖 “Tornate dal sepolcro, annunziarono tutte queste cose agli undici e a tutti gli altri. Ora quelle che riferirono queste cose agli apostoli erano: Maria Maddalena, Giovanna, Maria madre di Giacomo, e le altre donne che erano con loro” (Luca 24:9-10). I primi testimoni della resurrezione di Gesù furono donne, e queste recarono per prime ai discepoli la notizia che Gesù era resuscitato dai morti.

🔴 L'EMORROISSA – Secondo la legge di Mosè, la donna mestrata era ritualmente impura, e chiunque avesse toccato lei o il suo letto o qualsiasi oggetto su cui ella si fosse seduta, si sarebbe reso ugualmente impuro.<sup>18</sup> I termini ebraici *tāhōr* (puro) e *tāmē'* (impuro) non hanno di per sé alcuna connotazione moralmente positiva o negativa; si tratta semplicemente di termini tecnici. Era considerata ‘pura’ la persona che si trovava in condizioni tali da poter entrare nel tempio, senza che in ciò vi fosse alcuna implicazione morale. La persona che si trovava in stato di purità era una persona ‘adatta’ ad accedere al tempio. Alcuni tipi di impurità culturale erano specifici per gli uomini, altri erano specifici per le donne, ma la maggior parte di questi si applicavano a entrambi i sessi.<sup>19</sup> Flavio Giuseppe, nella sua opera intitolata *Guerra Giudaica*, riferisce che “l'ingresso nel tempio era proibito alle donne nel periodo della mestruazione, a parte quei limiti che esse [...] non potevano valicare nemmeno quando erano in stato di purità. Anche gli uomini non completamente puri avevano il divieto di entrare nel recinto interno, e così anche i sacerdoti assoggettati a pratiche di purificazione.”<sup>20</sup> Una donna con continue perdite di sangue si trovava, dunque, in uno stato di impurità rituale permanente; non poteva entrare in relazione con gli altri; non poteva accedere al tempio; non poteva partecipare ad alcuna attività religiosa, civile o familiare; la sua condizione di emarginazione sociale era equiparabile a quella di un lebbroso. Se fosse stata nubile, non avrebbe trovato nessuno che la sposasse; se fosse

---

<sup>18</sup> “Quando una donna avrà perdite di sangue per le mestruazioni, la sua impurità durerà sette giorni; e chiunque la toccherà sarà impuro fino a sera. Ogni letto sul quale si sarà messa a dormire durante la sua impurità sarà impuro; e ogni mobile sul quale si sarà seduta sarà impuro. Chiunque toccherà il suo letto si laverà le vesti, laverà sé stesso nell'acqua e sarà impuro fino a sera. Chiunque toccherà qualsiasi mobile sul quale la donna si sarà seduta si laverà le vesti, laverà sé stesso nell'acqua e sarà impuro fino a sera. Se qualche cosa si trovava sul letto o sul mobile dove la donna sedeva, chiunque toccherà quella cosa sarà impuro fino a sera. Se un uomo si unisce a lei così che l'impurità di questa lo toccherà, egli sarà impuro sette giorni; e ogni letto sul quale si coricherà sarà impuro. La donna che avrà un flusso di sangue per parecchi giorni, fuori del tempo delle sue mestruazioni, o che avrà questo flusso oltre il tempo delle sue mestruazioni, sarà impura per tutto il tempo del flusso, come durante le sue mestruazioni. Ogni letto sul quale si coricherà durante tutto il tempo del suo flusso sarà per lei come il letto sul quale si corica quando ha le sue mestruazioni; ogni mobile sul quale si siederà sarà impuro, come l'impurità delle sue mestruazioni. Chiunque toccherà quelle cose sarà immondo; si laverà le vesti, laverà sé stesso nell'acqua e sarà impuro fino a sera. Quando ella sarà purificata del suo flusso, conterà sette giorni e poi sarà pura. L'ottavo giorno prenderà due tortore o due giovani piccioni e li porterà al sacerdote all'ingresso della tenda di convegno. Il sacerdote ne offrirà uno come sacrificio per il peccato e l'altro come olocausto; il sacerdote farà per lei, davanti al Signore, l'espiazione del flusso che la rendeva impura.” (Levitico 15:19-30)

<sup>19</sup> Secondo la legge di Mosè, cinque erano le cause di impurità culturale:

- contatto con un corpo morto (Numeri 19:11-22);
- contatto con i corpi morti di animali (Levitico 11:24-44);
- fuoriuscita di liquidi biologici, tra cui: gonorrea, flusso mestruale (Levitico 15), perdite ematiche durante il puerperio (=periodo che segue il parto) (Levitico 12);
- lebbra (Levitico 13-14);
- coloro che preparavano le ceneri della giovenca rossa, conservate per la comunità dei figli d'Israele come acqua di purificazione durante il cammino nel deserto, diventavano impuri in senso culturale a causa del loro lavoro santo (cfr. Numeri 19:1-10).

<sup>20</sup> Flavio Giuseppe, *Guerra Giudaica*, Libro V, 5, 6, 227.

stata sposata, sarebbe stata condannata alla sterilità, non potendo avere rapporti con il proprio marito; inoltre, secondo la legge mosaica, ella poteva anche essere ripudiata (Deuteronomio 24:1). La condizione di una tale donna era dunque senza speranza.

A causa del flusso di sangue di cui soffriva da ben dodici anni, l'emorroissa era dunque costretta a condurre un'esistenza di continua solitudine. Non poteva avvicinare nessuno. Non poteva essere avvicinata da nessuno. Se qualcuno l'avesse toccata, questi sarebbe divenuto ritualmente impuro, e la stessa cosa sarebbe accaduta alla persona da lei toccata.

Mentre Gesù si stava recando a casa di Iairo, uno dei capi della sinagoga, la cui figlioletta era in punto di morte, la donna, nascondendosi tra la folla, si avvicinò da dietro a Gesù e gli toccò il lembo della veste, certa che così facendo sarebbe guarita del suo male. Ella agì di nascosto perché, nelle sue condizioni, se avesse toccato in pubblico e intenzionalmente una persona rendendola impura, avrebbe compiuto una trasgressione, un sacrilegio.

Forse la donna era persuasa che Gesù non sarebbe stato contaminato dalla sua impurità. Lei invece sarebbe stata liberata dalle sue pene. Nessuno avrebbe scoperto nulla, e lei avrebbe potuto finalmente vivere in pace.



“Gesù e l'emorroissa” (dettaglio). Catacombe di Marcellino e Pietro, a Roma.

Non appena ebbe toccato la veste di Gesù, la donna sentì nel proprio corpo di essere guarita dal male che la affliggeva. Quando Gesù, conscio della potenza di guarigione che era emanata da lui, si volse indietro per cercare con lo sguardo tra la folla colei che gli aveva toccato la veste, la donna tutta impaurita e tremante gli si gettò ai piedi e confessò la ragione del proprio gesto. Consapevole di aver trasgredito un comandamento, la donna si aspettava forse un rimprovero o un castigo da parte del

Signore. Ma, ancora una volta, Gesù rompe gli schemi: quello che secondo la legge di Mosè è una trasgressione e un sacrilegio, per Gesù è un gesto di fede. Ma c'è di più. Gesù non manda la donna guarita al tempio per offrire due tortore o due giovani piccioni affinché, come previsto nella legge di Mosè, il sacerdote faccia l'espiazione del flusso di sangue che l'aveva resa impura, ma dice alla donna: **“Figlia, la tua fede ti ha salvata; va' in pace e sii guarita dal tuo male”**. Pronunciando la parola **“figlia”**, Gesù accoglie la donna nella Sua famiglia, la famiglia di Dio. Ella non è stata soltanto guarita, ma anche salvata.

📖 “Ed ecco una donna, malata di un flusso di sangue da dodici anni, avvicinatasi da dietro, gli toccò il lembo della veste, perché diceva fra sé: «Se riesco a toccare almeno la Sua veste, sarò guarita». Gesù si voltò, la vide, e disse: «Coraggio, figliola; la tua fede ti ha salvata». Da quel momento la donna fu guarita.” (Matteo 9:20-22)

📖 “Ed ecco venire uno dei capi della sinagoga, chiamato Iairo, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregò con insistenza, dicendo: «La mia bambina sta morendo. Vieni a posare le mani su di lei, affinché sia salva e viva». Gesù andò con lui, e molta gente lo seguiva e lo stringeva da ogni parte. Una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, e aveva molto sofferto da parte di parecchi medici, e aveva speso tutto ciò che possedeva senza alcun giovamento, anzi era piuttosto peggiorata, avendo udito parlare di Gesù, venne dietro tra la folla e gli toccò la veste, perché diceva: «Se riesco a toccare almeno le Sue vesti, sarò salva». In quell'istante la sua emorragia ristagnò; ed ella sentì nel suo corpo di essere guarita da quella malattia. Subito Gesù, conscio della potenza che era emanata

da Lui, voltatosi indietro verso quella folla, disse: «Chi mi ha toccato le vesti?» I Suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi come la folla ti si stringe attorno e dici: "Chi mi ha toccato?"» Ed Egli guardava attorno per vedere colei che aveva fatto questo. Ma la donna paurosa e tremante, ben sapendo quello che era avvenuto in lei, venne, gli si gettò ai piedi e gli disse tutta la verità. Ma Gesù le disse: «Figliola, la tua fede ti ha salvata; va' in pace e sii guarita dal tuo male.» (Marco 5:22-34)

📖 “Una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni (e aveva speso tutti i suoi beni con i medici) senza poter essere guarita da nessuno, si avvicinò da dietro e gli toccò il lembo della veste; e in quell’istante il suo flusso ristagnò. E Gesù domandò: «Chi mi ha toccato?» Siccome tutti negavano, Petros e quelli che erano con lui risposero: «Maestro, le folle ti stringono da ogni parte e ti premono». Ma Gesù replicò: «Qualcuno mi ha toccato, perché ho sentito che una potenza è uscita da me». La donna, vedendo che non era rimasta inosservata, venne tutta tremante e, gettatasi ai Suoi piedi, dichiarò, in presenza di tutto il popolo, per quale motivo lo aveva toccato e come era stata guarita in un istante. Ma Egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata; va' in pace.» (Luca 8:43-48)

📌 LA DONNA CANANEA (O SIROFENICIA) – Questa donna è chiamata “cananea” nel Vangelo di Matteo, e “greca, sirofenicia di nascita” nel Vangelo di Marco. Anticamente, la regione situata sulla costa del Mediterraneo orientale, costituita da una stretta striscia di terra (i cui centri principali erano Sidone, Tiro, Acco, Biblo e Berito), era un possedimento dei Cananei e faceva parte della terra di Canaan.



- A sinistra, antica mappa di Canaan ai tempi dei Patriarchi. (<https://commons.wikimedia.org/wiki/File:CanaanMap.jpg>)
- A destra, mappa degli antichi insediamenti fenici. ([https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Phoenicia\\_map-en.svg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Phoenicia_map-en.svg)) (L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

Il nome Canaan deriva da un personaggio della Bibbia, Canaan figlio di Cam e nipote di Noè, dal quale discese il popolo cananeo: “I figli di Noè che uscirono dall’arca erano Sem, Cam e Iafet; e Cam è il padre di Canaan” (Genesi 9:18). I Fenici discendevano dai Cananei, essendo nei fatti indistinguibili per cultura e lingua (se non per variazioni dialettali) dal resto dei popoli cananei. Il termine ‘Fenici’ viene

fatto risalire alla parola greca Φοίνικες (*Phoinikes*) (attestata già in Omero come nome di questo popolo), che probabilmente era un termine per designarli e non il nome con cui essi chiamavano sé stessi; d'altra parte non risulta che i Fenici si siano mai dati una denominazione complessiva, oltre alle denominazioni delle singole città. L'origine di *Phoinikes* sarebbe da collegarsi al termine φοῖνιξ (*phoinix*), ossia 'rosso porpora'. *Phoinikes* (Fenici) indicava il popolo e *Phoinikē* (Fenicia) la regione.

Le fonti antiche rimarcano più volte come la lavorazione dei murici,<sup>21</sup> dai quali si otteneva il pigmento rosso porpora, fosse una fiorente industria dei Fenici.<sup>22</sup> Nel 332 a.C., Alessandro Magno conquistò la Fenicia, dando inizio alla ellenizzazione di questa regione. Dal 301 al 64 a.C., la Fenicia fu contesa tra i regni ellenistici dei Seleucidi e dei Tolomei. Al tempo di Gesù, le città di Tiro e Sidone si erano sufficientemente ellenizzate così da diventare città greche. Essere veramente 'greco' voleva dire essere cittadino di una città di tipo greco.<sup>23</sup>

La donna cananea (o greca, di nazionalità sirofenicia), di cui raccontano gli evangelisti Matteo e Marco, era pagana (gli Ebrei chiamavano 'greci' i pagani), e verosimilmente parlava la lingua greca. La precisazione che l'evangelista Marco fa della sua appartenenza etnica (sirofenicia, quindi discendente dagli antichi Cananei, di stirpe e di religione pagana) toglie ogni dubbio sulla sua condizione religiosa e marca la distanza incolmabile che separa questa donna da Gesù. Vediamo dunque che tutti gli epiteti utilizzati da Matteo e Marco per qualificarla (cananea, greca, sirofenicia) potevano essere correttamente a lei attribuiti.

📖 “Partito di là, Gesù si ritirò nel territorio di Tiro e di Sidone. Ed ecco una donna cananea di quei luoghi venne fuori e si mise a gridare: «Abbi pietà di me, Signore, Figlio di David. Mia figlia è gravemente tormentata da un demonio». Ma Egli non le rispose parola. E i Suoi discepoli si avvicinarono e lo pregavano dicendo: «Mandala via, perché ci grida dietro». Ma Egli rispose: «Io non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa d'Israele». Ella però venne e gli si prostrò davanti, dicendo: «Signore, aiutami!» Gesù rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli per buttarlo ai cagnolini». Ma ella disse: «Certamente, Signore, e infatti i cagnolini mangiano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le disse: «Donna, grande è la tua fede; ti sia fatto come vuoi». E da quel momento sua figlia fu guarita.” (Matteo 15:21-28)

📖 “Poi Gesù partì di là e se ne andò verso la regione di Tiro. Entrò in una casa e non voleva farlo sapere a nessuno; ma non poté restare nascosto, anzi subito, una donna la cui bambina aveva uno spirito immondo, avendo udito parlare di Lui, venne e gli si gettò ai piedi. Quella donna era greca, sirofenicia di nascita; e lo pregava di scacciare il demonio da sua figlia. Gesù le disse: «Lascia che prima siano saziati i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli per buttarlo ai cagnolini». Quella, allora, rispose e gli disse: «Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli». E Gesù le disse: «Per questa parola, va', il demonio è uscito da tua figlia». La donna, tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto: il demonio era uscito da lei.” (Marco 7:24-30)

---

<sup>21</sup> Il murice comune (*Bolinus brandaris*) è un mollusco gasteropode da cui si ricava la porpora reale, secreta da una ghiandola, dal colore violaceo e il cui utilizzo riguardava la colorazione delle stoffe. Da ogni mollusco si può estrarre solo una goccia e quindi le sue applicazioni erano molto onerose, come è confermato anche dalle testimonianze scritte, basti pensare all'Iliade, secondo la quale solo le principesse potevano indossare i veli di porpora. La pesca del murice era talmente pregiata da sospingere i Fenici ben al di là delle Colonne di Ercole, facendoli arrivare fino alle Canarie. In un primo tempo il centro di smistamento della porpora fu Tiro ma, dopo il suo declino, Cartagine divenne il luogo più importante di produzione. Proprio da qui raggiunse Roma, dove divenne uno dei simboli della magnificenza imperiale. ([https://it.wikipedia.org/wiki/Bolinus\\_brandaris](https://it.wikipedia.org/wiki/Bolinus_brandaris))

<sup>22</sup> <https://it.wikipedia.org/wiki/Fenici#Etimologia>

<sup>23</sup> François Richard, Jean-Pierre Lémonon, *Le monde où vivait Jésus*, Les Editions du Cerf, Paris 2004.

Matteo fa sapere che inizialmente Gesù “non rispose parola” alle suppliche della donna. Ciò per due ragioni fondamentali: Gesù voleva mettere alla prova la fede della Cananea e mostrare ai discepoli un esempio di perseveranza nella preghiera.

Durante il Suo ministero terreno, Gesù limitò la propria attività e quella dei Suoi discepoli alla sola casa d’Israele: “Questi sono i dodici che Gesù mandò, dando loro queste istruzioni: «Non andate tra i pagani e non entrate in nessuna città dei Samaritani, ma andate piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele” (Matteo 10:5-6). Ciò perché agli Israeliti appartenevano “l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, i padri, e da loro proviene, secondo la carne, il Cristo” (Romani 9:4-5). Ma Israele rifiutò il suo Messia: “Poi Gesù, mentre saliva verso Gerusalemme, prese da parte i dodici; e, strada facendo, disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà dato nelle mani dei capi dei sacerdoti e degli scribi; essi lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai Gentili, perché sia schernito, flagellato e crocifisso; ma il terzo giorno risusciterà»” (Matteo 20:17-19). Allora Gesù disse loro: “Non avete mai letto nelle Scritture: «La pietra che i costruttori hanno rifiutata è divenuta la testata d’angolo; ciò è stato fatto dal Signore, ed è cosa meravigliosa agli occhi nostri»? Perciò vi dico che il regno di Dio vi sarà tolto, e sarà dato a gente che ne faccia i frutti” (Matteo 21:42-43). Davanti alla sorprendente dichiarazione di fede resa da un centurione romano pagano, Gesù pronunciò la condanna dei figli del regno e predisse il passaggio della salvezza ai Gentili: “Gesù, udito questo, ne restò meravigliato, e disse a quelli che lo seguivano: «Io vi dico in verità che in nessuno, in Israele, ho trovato una fede così grande! E io vi dico che molti verranno da Oriente e da Occidente e si metteranno a tavola con Abrahamo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, ma i figli del regno saranno gettati nelle tenebre di fuori. Là ci sarà il pianto e lo stridore dei denti»” (Matteo 8:10-12).

La donna, che va a supplicare Gesù di liberare la propria figlia dal demone che la tormenta,<sup>24</sup> è pagana. Nel linguaggio metaforico usato da Gesù, il *pane* è il Vangelo della salvezza, i *figli* sono il popolo d’Israele, e i *cagnolini* sono i Gentili (comunemente venivano chiamati ‘Gentili’ tutti coloro che non erano Ebrei). Utilizzando il diminutivo *cagnolini* al posto del termine *cani*, che veniva adoperato come espressione del più alto disprezzo per designare i pagani,<sup>25</sup> Gesù non vuole

---

<sup>24</sup> La possessione demoniaca è stata un reale fenomeno storico del primo secolo. In quel periodo, entità spirituali malvagie conosciute come demoni esisterono e tormentarono i corpi di vari esseri umani. Anche se le Scritture non rivelano l’origine di quei demoni, la loro esistenza è documentata all’interno delle pagine del Nuovo Testamento. Per quanto riguarda la loro natura, i demoni sono rappresentati come spiriti, quindi non in possesso di una esistenza corporea. Per quanto riguarda il loro carattere, i demoni sono descritti come spiriti immondi o maligni, sotto il controllo diretto di Satana. La possessione demoniaca di corpi umani spesso provocava malattie fisiche e/o mentali, ma la Scrittura sottolinea la distinzione tra spiriti maligni e malattie. A volte gli indemoniati presentavano mutismo (cioè incapacità a emettere suoni distinti e parole articolate), cecità, o forza sovrumana. Il Nuovo Testamento non spiega il motivo per cui i demoni entrarono in determinati individui, ma illustra casi di possessione demoniaca riguardanti uomini, donne, e bambini. A quanto pare, la possessione demoniaca fu consentita temporaneamente da Dio in modo tale che l’autorità di Cristo potesse manifestarsi. Nel modo in cui Gesù rivelò il proprio controllo sulla natura, sulla malattia, sulle cose materiali, e perfino sulla morte, così Egli ha pure dimostrato di avere potere sul regno dello spirito. L’autorità di Gesù sugli spiriti maligni stupì i Suoi contemporanei, che esclamarono: “Che cos’è mai questo? È un nuovo insegnamento dato con autorità! Egli comanda perfino agli spiriti immondi, ed essi gli ubbidiscono!” (Marco 1:27). Con la fine del periodo carismatico della chiesa primitiva, cessarono sia la possessione demoniaca, sia il corrispondente dono miracoloso consistente nella facoltà di scacciare i demoni. Il potere soprannaturale di Satana è stato legato (Matteo 12:29). Certamente il diavolo esercita grande influenza oggi. Tuttavia, proprio come Dio non opera più attraverso i miracoli, ma agisce mediante la Sua Parola e la provvidenza, così anche Satana esercita il suo potere indirettamente con vari mezzi, ma non in modo soprannaturale.

(Branco tratto da: <http://www.ilcoraggiodiester.it/public/Chi%20ha%20detto%20che%20Maria%20Maddalena%20era%20una%20prostituta.pdf>)

<sup>25</sup> Sui pagani come ‘cani’ l’erudito carolingio Rabano Mauro Magnenzio (780/784 circa - 856), nel *Commento a Matteo*, così si esprime: “I pagani a causa dell’idolatria sono chiamati cani; dediti infatti a cibarsi di sangue e di

affatto giustificare l'uso che si faceva di quel termine, ma intende mettere alla prova la fede della donna. In sostanza, è come se Gesù dicesse alla Cananea: “Tu sei una pagana. Io sono un Giudeo. I Giudei chiamano sé stessi figli di Dio. Essi vi denigrano e vi insultano chiamandovi cani. Sei disposta allora a ricevere un favore da un Giudeo? Sei disposta a riconoscere di aver bisogno dell'aiuto di una persona appartenente a un popolo che ti disprezza?” In questo modo Gesù ha voluto saggiare la natura, l'entità e la forza della fede che animava quella donna.

Secondo il racconto contenuto nel Vangelo di Matteo, la donna cananea si rivolge a Gesù chiamandolo “**Signore** [greco: *Kyrios*; nella Septuaginta,<sup>26</sup> il tetragramma sacro YHWH (nome proprio di Dio) è reso come *Kyrios*], **Figlio di David**”. Ciò potrebbe far pensare che quella donna, benché di nazionalità siriofenicia, non fosse un'idolatra, ma adorasse il vero Dio e aspettasse con fede il Salvatore promesso alla casa d'Israele. La frase che Gesù le rivolge: “**Lascia che prima siano saziati i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli per buttarlo ai cagnolini**” (Marco 7:27) rimuove l'apparente durezza che qualcuno ha creduto di scorgere nella frase parallela riferita da Matteo: “**Io non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa d'Israele. [...] Non è bene prendere il pane dei figli per buttarlo ai cagnolini**” (Matteo 15:24,26). Il pane del Vangelo doveva essere presentato **prima** ai figli del regno (=il popolo d'Israele) affinché se ne saziassero; in seguito sarebbe stato distribuito ai Gentili per mezzo degli apostoli: “**Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la Parola di Dio. Ma i Giudei, vedendo la folla, furono ripieni di invidia e contraddicevano alle cose dette da Paolo, bestemmiando. Allora Paolo e Barnaba, parlando con franchezza, dissero: «Era necessario che a voi **per primi** si annunziasse la Parola di Dio; ma poiché la respingete e non vi ritenete degni della vita eterna, ecco, ci rivolgiamo ai Gentili**” (Atti 13:44-46).

Dopo la Sua resurrezione dai morti, Gesù affiderà ai discepoli il seguente grande mandato: “**Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo a ogni creatura**” (Marco 16:15); “**Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutte quante le cose che io vi ho comandato**” (Matteo 28:19-20).

La donna cananea risponde a Gesù sottolineando la giustezza delle Sue parole, riconoscendo che non è minimamente in discussione il fatto che il pane spetti ai figli, e confessando umilmente che le va bene di essere considerata come un cane, purché le sia consentito di avere accesso alle briciole inutilizzate di quella onnipotenza che Gesù ha manifestato tra i Giudei, e lei, madre pagana disprezzata, possa ottenere per la propria figlia disprezzata la liberazione dallo spirito maligno che la affigge: “**Dici bene, Signore** [greco: *Kyrios*], – risponde la donna a Gesù – **e infatti i cagnolini mangiano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni**” (Matteo 15:27). In definitiva, questo è il senso delle parole della donna: “**Permetti a questo piccolo cane di raccogliere le briciole cadute dalla tavola dei padroni e che sarebbero in ogni caso perse e inutilizzate.**”

---

cadaveri sono trascinati alla rabbia” (PL 107, 980). E ancora prima, Agostino scriveva: “**I cani che leccavano sono i Gentili, che erano detti dai Giudei peccatori e immondi**” (*Quaestiones evangeliorum* 2,38,5: OSA X/2, 388).

<sup>26</sup> La versione dei Settanta (*Septuaginta* in latino, indicata anche, secondo la numerazione latina, con LXX), è la versione della Bibbia in lingua greca, che la lettera di Aristeo vuole tradotta direttamente dall'ebraico da 72 saggi ad Alessandria d'Egitto; in questa città cosmopolita e tra le maggiori dell'epoca vi era una grandissima e famosa biblioteca e vi si trovava un'importante e attiva comunità ebraica. Questa versione costituisce tuttora la versione liturgica dell'Antico Testamento per le chiese ortodosse orientali di tradizione greca. (<https://it.wikipedia.org/wiki/Septuaginta>)

Il silenzio iniziale di Gesù ha raggiunto il suo scopo, cioè quello di provocare nella donna un'ammirevole professione di fede. Lungi dall'indispettirsi o perdersi di coraggio, la donna ha trovato motivo per insistere con maggior fiducia nella preghiera, e così la ferma perseveranza che ha dimostrato, unita all'amore grandissimo per sua figlia e alla straordinaria fede in Colui che ella chiama "Signore" e "Figlio di David", ha raggiunto anch'essa il suo scopo: "Allora Gesù le disse: «Donna, grande è la tua fede; ti sia fatto come vuoi». E da quel momento sua figlia fu guarita" (Matteo 15:28). Agli occhi di questa umile donna, Gesù è così ricco che non può mancare di saziare sia la propria famiglia, sia anche tutti gli estranei che bussano alla Sua porta per mendicare il pane.

Gesù Cristo di nessun altro ha ammirato la fede, fuorché del centurione<sup>27</sup> e della donna cananea, entrambi Gentili. Come il centurione romano, anche la donna cananea credette che Gesù potesse ogni cosa con un solo atto di volontà, senza muoversi di luogo: "La donna, tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto: il demonio era uscito da lei" (Marco 7:30).

■ LA VEDOVA DI NAIN – Nain è un villaggio della bassa Galilea, posto a sud di Nazaret, a circa 40 Km da Cafarnao (Capernaum). A Nain, Gesù risuscitò il figlio unico di una madre vedova. Il luogo del miracolo si trova non lontano dal villaggio di Sunem, dove il profeta Eliseo risuscitò il figlio della donna che lo aveva ospitato (2Re 4:8-37). Soltanto Luca, tra gli evangelisti, riporta questo miracolo, che prepara la risposta di Gesù agli inviati di Giovanni il battezzatore: "Andate a riferire a Giovanni quello che avete visto e udito: [...] i morti risuscitano" (Luca 7:22).



Veduta di Nain dall'entrata al borgo.

(<https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Kfarnin.jpg>)

"Poco dopo, Egli si avviò verso una città chiamata Nain, e i Suoi discepoli e una gran folla andavano con Lui. Quando fu vicino alla porta della città, ecco che si portava alla sepoltura un morto, figlio unico di sua madre, che era vedova; e molta gente della città era con lei. Appena la vide, il Signore ne ebbe compassione e le disse: «Non piangere!» E, accostatosi, toccò la bara; i portatori si fermarono, ed Egli disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!» Il morto si alzò e si mise seduto, e cominciò a parlare. E Gesù lo restituì a sua madre. Tutti furono presi da timore, e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra di noi»; e: «Dio ha visitato il suo popolo». E questo dire intorno a Gesù si divulgò per tutta la Giudea e per tutto il paese intorno." (Luca 7:11-17)

<sup>27</sup> "Quando Gesù fu entrato in Capernaum, un centurione venne da lui, pregandolo e dicendo: «Signore, il mio servo giace in casa paralitico e soffre moltissimo». Gesù gli disse: «Io verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch'io sono uomo sottoposto ad altri e ho sotto di me dei soldati; e dico a uno: "Va'", ed egli va; e a un altro: "Vieni", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo", ed egli lo fa». All'udire ciò, Gesù ne restò meravigliato e disse a quelli che lo seguivano: «Io vi dico in verità che in nessuno, in Israele, ho trovato una fede così grande! E io vi dico che molti verranno da Oriente e da Occidente e si metteranno a tavola con Abrahamo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, ma i figli del regno saranno gettati nelle tenebre di fuori. Là ci sarà il pianto e lo stridore dei denti». Gesù disse al centurione: «Va' e ti sia fatto come hai creduto». E il suo servo fu guarito in quell'istante." (Matteo 8:5-13)



Mappa della Palestina ai tempi di Gesù.

Le frecce rosse indicano le città di Cafarnao (Capernaum) e Nain.

Gesù e i discepoli avevano percorso un considerevole tratto di strada da Cafarnao (Capernaum) fino a Nain.

Giunti in prossimità della metà del viaggio, avviene l'incontro di due cortei che procedono in direzioni opposte:

- ❖ un corteo funebre che esce dalla città per portare alla sepoltura un morto, figlio unico di una madre vedova;
- ❖ un corteo che entra in città, composto dai discepoli e da una gran folla che accompagnano Gesù.

Le due processioni si incrociano presso la porta della città. Gesù vede la scena del corteo funebre. A quel tempo, presso i Giudei esistevano due modalità di sepoltura dei defunti. La modalità utilizzata dipendeva in gran parte dalle disponibilità economiche della famiglia del defunto. Le famiglie più facoltose usavano, infatti, seppellire i loro morti all'interno di grotte o in speciali tombe scavate nella roccia (Genesi 23:19-20; Giovanni 11:38-44; Matteo 27:59-60); non essendovi però grotte a sufficienza per tutti i defunti, le famiglie più povere inumavano i loro morti in questo modo: adagiavano sul terreno la bara con il corpo, la ricoprivano di terra e la circondavano con delle pietre (Luca

7:12-14). Lo sguardo di Gesù non è rivolto alla bara, ma alla madre che piange. Possiamo credere che Gesù sia andato a Nain con il preciso scopo di confortare questa madre addolorata (cfr. Giovanni 11:1-15). Sebbene molta gente accompagni la povera donna al luogo di sepoltura, ella appare tutta sola con il proprio inconsolabile dolore. Già privata del marito, ripercorre un penoso itinerario; con la morte del suo unico figlio ha perduto ogni speranza. La visione della sofferenza di questa donna è insopportabile per Gesù. L'evangelista Luca annota: **“Appena la vide, il Signore [greco: Kyrios] ne ebbe compassione e le disse: «Non piangere!»”** (Luca 7:13). A partire da questo punto, Luca userà per 20 volte il termine **“Signore”** (*Kyrios*, equivalente al tetragramma sacro YHWH, nome proprio di Dio) riferito a Gesù come soggetto del racconto. Coloro che già credevano in Gesù lo ritenevano un Maestro, ma quando Egli risuscitò il morto, riconobbero la Sua divina natura e autorità. Dopo la resurrezione di Gesù, tutti i Suoi seguaci lo chiameranno **“Signore”** (*Kyrios*).

Le resurrezioni operate da Cristo non sono le sole di cui la Bibbia ci abbia tramandato il racconto. Già i profeti Elia ed Eliseo prima di Lui, e dopo di Lui gli apostoli Petros e Paolo, hanno risuscitato dei morti, ma nessuno di loro ha comandato alla morte

come ha fatto Gesù. Lo schema seguente mette a confronto il differente modo di operare il miracolo della resurrezione di persone defunte da parte di questi profeti e apostoli, e da parte di Gesù.

<p style="text-align: center;"><b>ELIA RISUSCITA IL FIGLIO DELLA VEDOVA DI SAREPTA</b></p> <p>“Egli [Elia] le rispose: «Dammi tuo figlio». Lo prese dalle braccia di lei; lo portò su nella camera di sopra, dove egli alloggiava, e lo coricò sul suo letto. Poi INVOCÒ IL SIGNORE, e disse: «Signore mio Dio, colpisci di sventura anche questa vedova, della quale io sono ospite, facendole morire il figlio?» Si distese quindi tre volte sul bambino e INVOCÒ IL SIGNORE, e disse: «SIGNORE MIO DIO, TI PREGO, TORNI LA VITA DI QUESTO BAMBINO IN LUI!» Il Signore esaudì la voce di Elia: la vita del bambino tornò in lui, ed egli visse. Elia prese il bambino dalla camera di sopra e lo portò al pianterreno della casa, e lo restituì a sua madre, dicendole: «Guarda! Tuo figlio è vivo.» (1Re 17:19-23)</p>	<p style="text-align: center;"><b>GESÙ RISUSCITA IL FIGLIO DELLA VEDOVA DI NAIN</b></p> <p>“Poco dopo Egli [Gesù] si avviò verso una città chiamata Nain, e i Suoi discepoli e una gran folla andavano con Lui. Quando fu vicino alla porta della città, ecco che si portava alla sepoltura un morto, figlio unico di sua madre, che era vedova; e molta gente della città era con lei. Appena la vide, il Signore ne ebbe compassione e le disse: «Non piangere!» E, accostatosi, toccò la bara; i portatori si fermarono, ed EGLI DISSE: «RAGAZZO, DICO A TE, ÀLZATI!» Il morto si alzò e si mise seduto, e cominciò a parlare. E Gesù lo restituì a sua madre.” (Luca 7:11-15)</p>
<p style="text-align: center;"><b>ELISEO RISUSCITA IL FIGLIO DELLA SUNAMITA</b></p> <p>“Quando Eliseo arrivò in casa, il bambino, morto, era adagiato sul suo letto. Egli entrò, si chiuse dentro con il bambino, e PREGÒ IL SIGNORE. Poi salì sul letto e si coricò sul bambino; pose la sua bocca sulla bocca di lui, i suoi occhi sugli occhi di lui, le sue mani sulle mani di lui; si distese sopra di lui, e il corpo del bambino si riscaldò. Poi Eliseo si allontanò, andò qua e là per la casa; poi risalì, e si ridistese sopra il bambino; e il bambino starnutì sette volte, e aprì gli occhi. Allora Eliseo chiamò Gheazi e gli disse: «Chiama questa Sunamita». Egli la chiamò; e, come giunse vicino a Eliseo, questi le disse: «Prendi tuo figlio». La donna entrò e gli si gettò ai piedi, prostrandosi fino a terra; poi prese suo figlio, e uscì.” (2Re 4:32-37)</p>	<p style="text-align: center;"><b>GESÙ RISUSCITA LA FIGLIA DI IAIRO</b></p> <p>“Ecco venire uno dei capi della sinagoga, chiamato Iairo, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregò con insistenza, dicendo: «La mia bambina sta morendo. Vieni a posare le mani su di lei, affinché sia salva e viva». Gesù andò con lui, e molta gente lo seguiva e lo stringeva da ogni parte. [...] Mentre Egli stava ancora parlando, vennero dalla casa del capo della sinagoga, dicendo: «Tua figlia è morta; perché incomodare ancora il Maestro?» Ma Gesù, udito ciò che si diceva, disse al capo della sinagoga: «Non temere; credi solamente!» E non permise a nessuno di accompagnarlo, tranne che a Petros, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunti alla casa del capo della sinagoga, Egli vide un gran trambusto e gente che piangeva e urlava. Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». Ed essi ridevano di Lui. Ma Egli li mise tutti fuori, prese con Sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con Lui, ed entrò là dove giaceva la bambina. E, PRESALA PER MANO, LE DISSE: «TALITHÀ CUM!», che tradotto vuol dire: «RAGAZZA, DICO A TE, ÀLZATI!» Subito la ragazza si alzò e camminava, perché aveva dodici anni. E furono presi da grande stupore; ed Egli comandò loro con insistenza che nessuno lo venisse a sapere; e disse che le fosse dato da mangiare.” (Marco 5:22-24, 35-43)</p>
<p style="text-align: center;"><b>L' APOSTOLO PETROS RISUSCITA TABITHA</b></p> <p>“A loppa c'era una discepola, di nome Tabitha, che, tradotto, vuol dire Gazzella: ella faceva molte opere buone ed elemosine. Proprio in quei giorni si ammalò e morì. E, dopo averla lavata, la deposero in una stanza di sopra. Poiché Lidda era vicina a loppa, i discepoli, udito che Petros era là, mandarono due uomini per pregarlo che senza indugio andasse da loro.</p>	<p style="text-align: center;"><b>GESÙ RISUSCITA LAZZARO</b></p> <p>“Gesù dunque [...] andò al sepolcro. Era una grotta, e una pietra era posta all'apertura. Gesù disse: «Togliete la pietra!» Marta, la sorella del morto, gli disse: «Signore, egli puzza già, perché siamo al quarto giorno». Gesù le disse: «Non ti ho detto che se credi, vedrai la gloria di Dio?» Tolsero dunque la pietra. Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, ti ringrazio perché mi hai</p>

<p>Petros allora si alzò e partì con loro. Appena arrivato, lo condussero nella stanza di sopra; e tutte le vedove si presentarono a lui piangendo, mostrandogli tutte le tuniche e i vestiti che Gazzella faceva, mentre era con loro.</p> <p>Ma Petros, fatti uscire tutti, SI MISE IN GINOCCHIO, E PREGÒ; e, voltatosi verso il corpo, disse: «Tabitha, àlzati». Ella aprì gli occhi; e, visto Petros, si mise seduta. Egli le diede la mano e la fece alzare; e chiamati i santi e le vedove, la presentò loro in vita.» (Atti 9:36-41)</p>	<p>esaudito. Io sapevo bene che tu mi esaudisci sempre; ma ho detto questo a motivo della folla che mi circonda, affinché credano che Tu mi hai mandato». [Questa preghiera di Gesù è fatta non per Sé, ma per i presenti.]</p> <p>Detto questo, GRIDÒ AD ALTA VOCE: «LAZZARO, VIENI FUORI!»</p> <p>Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti da fasce, e il viso coperto da un sudario. Gesù disse loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare.» (Giovanni 11:38-44)</p>
<p style="text-align: center;"><b>L' APOSTOLO PAOLO RISUSCITA EUTICO</b></p> <p>“Un giovane di nome Eutico, che era seduto sul davanzale della finestra, fu colto da un sonno profondo; e, mentre Paolo tirava in lungo il suo discorso, egli, sopraffatto dal sonno, precipitò giù dal terzo piano, e venne raccolto morto. Ma Paolo scese, SI GETTÒ SU DI LUI, e, ABBRACCIATOLO, disse: «Non vi turbate, perché la sua anima è in lui». [...] Il giovane fu ricondotto vivo, ed essi ne furono oltremodo consolati.” (Atti 20:9-10, 12)</p> <p>(L'intervento di Paolo, consistito nel gettarsi sul corpo del giovane morto e nell'abbracciarlo, richiama alla memoria gli analoghi episodi di Elia ed Eliseo, che ridanno vita rispettivamente al figlio della vedova di Sarepta e al figlio della Sunamita.)</p>	

Per richiamare in vita il figlio della vedova di Nain, Gesù non ha avuto bisogno di inginocchiarsi e pregare, né di distendersi sopra il corpo del defunto, né di invocare l'aiuto del Padre, ma ha agito in nome proprio, dimostrando di avere il pieno dominio e la piena autorità non solo sul mondo visibile ma anche su quello invisibile. I Giudei accusavano Gesù di essere un bestemmiatore perché chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio (Giovanni 5:18-21; 10:33). Risuscitando il morto, Gesù dimostra che **“come il Padre risuscita i morti e li vivifica, così anche il Figlio vivifica chi vuole”** (Giovanni 5:21). Il potere di resuscitare i morti appartiene soltanto a Dio; Gesù possiede questo potere in proprio, poiché Egli è Dio.

Qui, come negli altri casi in cui Gesù fa rivivere i morti, vediamo che rivolge una chiamata personale al defunto, le cui spoglie mortali giacciono davanti a Lui: **“E, avvicinandosi, toccò la bara; i portatori si fermarono, ed Egli disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati! [greco: *egeirō*; lett. “risorgi”; il verbo *egeirō* è un termine tecnico usato per indicare la resurrezione]»”** (Luca 7:14); nello stesso modo si rivolge anche alla figlia di Iairo: **“E, presala per mano, le disse: «Talithà cum!», che tradotto vuol dire: «Ragazza, dico a te, àlzati! [greco: *egeirō*; lett. “risorgi”]»”** (Marco 5:41); e al Suo defunto amico Lazzaro dice: **“Lazzaro, vieni fuori!”** (Giovanni 11:43). Ciò suggerisce il pensiero che, qualora Gesù non facesse una chiamata personale, bensì generica, al Suo comando tutti i morti riviverebbero all'istante: **“Non vi meravigliate di questo; perché l'ora viene in cui tutti quelli che sono nelle tombe udranno la Sua voce e ne verranno fuori; quelli che hanno fatto il bene in resurrezione di vita, e quelli che hanno praticato il male in resurrezione di giudizio”** (Giovanni 5:28-29).

L'evangelista Luca ci informa che Gesù toccò la lettiga su cui giaceva il morto; per i farisei egli si stava così rendendo impuro (*cfr.* Numeri 19:11), ma, come dirà l'apostolo Paolo: **“Tutto è puro per quelli che sono puri; invece per i contaminati e gli**

increduli niente è puro; anzi, sia la loro mente che la loro coscienza sono contaminate.” (Tito 1:15)

Gesù invita la donna a non continuare a piangere, poiché Egli ha il potere di cambiare gli avvenimenti. Restituendo la vita al figlio morto che stava per essere sepolto, Gesù trasforma le lacrime di disperazione della vedova in una gioia immensa. “E il morto si alzò e si mise seduto, e cominciò a parlare. E Gesù lo restituì a sua madre” (Luca 7:15). Il fatto di mettersi seduto e di parlare dimostra che non solo la vita, ma anche la salute e la forza del giovane erano state ripristinate.

In questo episodio risplende in modo particolare la compassione di Gesù, il quale offre consolazione senza neppure esserne richiesto. Per esprimere la capacità di Gesù di percepire la sofferenza altrui provandone pena e desiderando alleviarla, l’evangelista Luca utilizza il verbo greco *splanchnizomai*, che ha a che fare con le viscere materne (greco: *splanchna*), considerate la sede dei sentimenti più teneri e intensi. Luca si serve di questo verbo altre due volte: nella parabola del buon Samaritano (Luca 10:33) e in quella del padre misericordioso (Luca 15:20). Il testo di Luca 7:13 viene di solito tradotto così: “Il Signore, vedutala, ebbe pietà [greco: *splanchnizomai*] di lei”, ma letteralmente il verbo ha questo significato: “si commosse nelle viscere”. Il verbo greco *splanchnizomai* corrisponde al verbo ebraico *rāḥam* (cfr. Isaia 49:15, dove il verbo *rāḥam* esprime la profondità e la tenerezza dell’amore che una madre nutre verso il proprio bambino che allatta; e il Salmo 103:13, dove questo stesso verbo fa riferimento all’amore paterno); allo stesso modo il termine greco *splanchna* corrisponde all’ebraico *raḥāmîm*. Le viscere di misericordia (*splanchna*) di Gesù sono le stesse viscere di misericordia (*raḥāmîm*) del Dio dell’Antico Testamento.

❏ LA DONNA RICURVA – Come nel caso del figlio della vedova di Nain, anche in questa circostanza il miracolo non viene compiuto in risposta a una richiesta, ma per la decisione autonoma di Gesù, le cui viscere di misericordia si inteneriscono alla vista di una donna fisicamente tormentata da diciotto anni.



"Gesù guarisce una donna ricurva" (autore ignoto). Dettaglio.

📖 “Gesù stava insegnando di sabato in una sinagoga. Ed ecco una donna, che da diciotto anni era posseduta da uno spirito che la rendeva inferma,<sup>28</sup> ed era tutta ricurva e assolutamente incapace di raddrizzarsi. Gesù, vedutala, la chiamò a Sé e le disse: «Donna, tu sei liberata [greco: *apolyō*, sciogliere, slegare, lasciare libero, liberare] dalla tua infermità». Pose le mani su di lei, e nello stesso momento ella fu raddrizzata e glorificava Dio. Ora il capo della sinagoga, indignato che Gesù avesse fatto una guarigione di sabato, disse alla folla: «Ci sono sei giorni nei quali si deve lavorare; venite dunque in quelli a farvi guarire, e non in giorno di sabato». Ma il Signore [greco: *Kyrios*, termine che qualifica la divinità di Gesù] gli rispose: «Ipocriti, ciascuno di voi non slega [greco: *apolyō*, sciogliere, slegare, lasciare libero, liberare], di sabato, il suo buco o il suo asino dalla mangiatoia per condurlo a bere? E costei, che è figlia di Abrahamo [la donna era una israelita, una discendente di Abrahamo; ciò significa che ella era una figliola di Dio], e che Satana aveva tenuto legata per ben diciotto anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?» E mentre

<sup>28</sup> La possessione demoniaca di corpi umani spesso provocava malattie fisiche e/o mentali, tuttavia la Scrittura sottolinea la distinzione tra spiriti maligni e malattie. (Riguardo a questo argomento, si veda la nota n. 24 a pagina 14 del presente scritto.)

Egli diceva queste cose, tutti i Suoi avversari erano pieni di vergogna, e la moltitudine si rallegrava di tutte le opere gloriose da Lui compiute.” (Luca 13:10-17)

Gesù parlò alla donna davanti a tutti, annunciandole la liberazione dalla sua infermità. Poi pose le Sue mani su di lei. Di solito Gesù parlava e il miracolo avveniva, ma in questo caso Egli sembra voler confermare visibilmente davanti a tutti che la potenza della guarigione proveniva realmente dalla Sua persona e per Sua volontà. D'altra parte, il miracolo non poteva essere messo in dubbio da nessuno, poiché l'infermità della donna durava da ben diciotto anni.

Il capo della sinagoga si indignò perché Gesù aveva fatto quella guarigione in giorno di sabato. Il comandamento di osservare il sabato era contenuto nella legge di Mosè.<sup>29</sup> Ma Gesù ha detto di essere padrone del sabato: **“perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato”** (Matteo 12:8). Ora soltanto Dio era **“signore del sabato”**, cioè esonerato dall'osservarlo; infatti Dio, in giorno di sabato, secondo il pensiero ebraico, poteva far piovere, far crescere l'erba dei campi, e dunque lavorare. Dicendo di essere **“signore del sabato”**, Gesù vuole significare che non è tenuto (in quanto Dio) a osservarlo, e aggiunge che **“Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato”** (Marco 2:27). Con queste parole, Gesù intende dire che Egli ha tutta l'autorità per esprimere il significato e la corretta applicazione di quella legge; e che l'uomo fu creato prima che la legge relativa al sabato venisse istituita. Dunque l'uomo non fu creato per essere schiavo o vittima delle direttive e dei regolamenti relativi a quella legge ideati dai capi dei Giudei. L'uomo non doveva essere reso schiavo del sabato, poiché questo giorno era stato dato da Dio al popolo d'Israele per migliorarne la vita, non per peggiorarla. Nell'Antico Testamento, il sabato faceva parte di un complesso sistema legale, morale e sacrificale che Dio ha tolto di mezzo, inchiodandolo alla croce: **“Egli ha cancellato il documento [la legge mosaica] a noi ostile, i cui comandamenti ci condannavano, e l'ha tolto di mezzo, inchiodandolo alla croce”** (Colossesi 2:14); ciò perché l'uomo non poteva ottenere il perdono dei propri peccati mediante le opere della legge mosaica, ma unicamente mediante la fede ubbidiente in Cristo Gesù: **“sappiamo che l'uomo non è giustificato per le opere della legge, ma soltanto per mezzo della fede in Cristo Gesù, e abbiamo anche noi creduto in Cristo Gesù per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; perché dalle opere della legge nessuno sarà giustificato”** (Galati 2:16); **“perché se la giustizia si ottenesse per mezzo della legge [mosaica], Cristo sarebbe dunque morto inutilmente”** (Galati 2:21).

Gesù stigmatizza l'ipocrisia dei Suoi avversari, dicendo: **“Ipocriti, ciascuno di voi non slega forse, di sabato, il suo bue o il suo asino dalla mangiatoia per condurlo a bere?”** È come se Gesù dicesse: **“Mi condannate perché ho compiuto un'azione, e voi ne eseguite una esattamente simile. Mi condannate perché ho fatto a un essere umano**

---

 <sup>29</sup> “Ricordati del giorno del riposo per santificarlo. Lavora sei giorni e fa' tutto il tuo lavoro, ma il settimo è giorno di riposo, consacrato al Signore Dio tuo; non fare in esso nessun lavoro ordinario, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bestiame, né lo straniero che abita nella tua città; poiché in sei giorni il Signore fece i cieli, la terra, il mare e tutto ciò che è in essi, e si riposò il settimo giorno; perciò il Signore ha benedetto il giorno del riposo e lo ha santificato.” (Esodo 20:8-11)

 “Osserva il giorno del riposo per santificarlo, come il Signore, il tuo Dio, ti ha comandato. Lavora sei giorni, e fa' tutto il tuo lavoro, ma il settimo è giorno di riposo, consacrato al Signore Dio tuo; non fare in esso nessun lavoro ordinario, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né lo straniero che abita nella tua città, affinché il tuo servo e la tua serva si riposino come te. Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore, il tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e con braccio steso; perciò il Signore, il tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del riposo.” (Deuteronomio 5:12-15)

quello che voi fate per i vostri animali. A questa donna io ho fatto del bene in giorno di sabato; voi, in giorno di sabato, disponete quanto occorre per i bisogni del vostro bestiame, e malgrado ciò mi ritenete colpevole perché ho operato un miracolo, che è servito a liberare questa povera donna dalle sue tribolazioni.”

Gesù usa la propria divina autorità per condannare quella ristretta mentalità giudaica. La Sua opera consiste nel liberare l'umanità dal peso del peccato, che piega e schiaccia l'uomo abbassandolo fino a terra. Il ragionamento di Gesù induce i Suoi avversari a provare vergogna di sé stessi, mentre le folle esultano per tutte le opere gloriose da Lui compiute.

## LA PIÙ GRANDE BENEDIZIONE PER LE DONNE

Gli evangelisti Matteo, Marco, Luca e Giovanni non sono stati i soli a trasmetterci il valore e la dignità che Gesù ha riconosciuto alle donne. Quando leggiamo il libro degli Atti degli Apostoli e le Epistole, vediamo una libertà per le donne che era in netto contrasto con gli atteggiamenti del tempo. L'ingresso nella chiesa avveniva mediante il battesimo,<sup>30</sup> cui erano ammessi sia uomini che donne. Non c'era né maschio né femmina, in Cristo. Prima di Cristo, c'era differenza tra Giudeo e Greco, tra schiavo e libero, tra uomo e donna, ma ora in Cristo tutto era cambiato.

Una donna di nome Febe è chiamata da Paolo “**la nostra sorella**” (in fede), ed è molto elogiata dall'apostolo nella lettera che egli scrive ai santi in Roma (Romani 16:1-2).

Alcune donne sono citate, nelle lettere di Paolo, tra i suoi “**compagni d'opera in Cristo Gesù**”, avendo lottato per il progresso del Vangelo insieme all'apostolo e agli altri suoi collaboratori, i cui nomi sono scritti nel libro della vita (Filippesi 4:2-3; Romani 16:3-4).

Priscilla, insieme a suo marito Aquila, istruirono il grande predicatore Apollo nella via del Signore (Atti 18:24-26).

Filippo, l'evangelista, aveva quattro figlie nubili che profetizzavano (Atti 21:9).

L'apostolo Paolo afferma l'uguaglianza di dignità tra i due sessi: “**D'altronde, nel Signore, né la donna è senza l'uomo, né l'uomo senza la donna. Infatti, come la donna viene dall'uomo, così anche l'uomo esiste per mezzo della donna, e ogni cosa è da Dio**” (1Corinzi 11:11-12).

Gesù e la Sua chiesa sono stati per le donne la più grande benedizione che l'umanità abbia mai conosciuto.

L'insegnamento del Maestro riguardo al matrimonio e al divorzio diedero un grande aiuto alla condizione della donna. Nel mondo antico, un uomo poteva divorziare dalla propria moglie per le scuse più inconsistenti; ma se una donna avesse ripudiato il proprio marito, sarebbe stata annegata nel fiume.<sup>31</sup> Gesù comunque proibì il divorzio, eccetto in caso di fornicazione,<sup>32</sup> e applicò questa disposizione in ugual modo alle

---

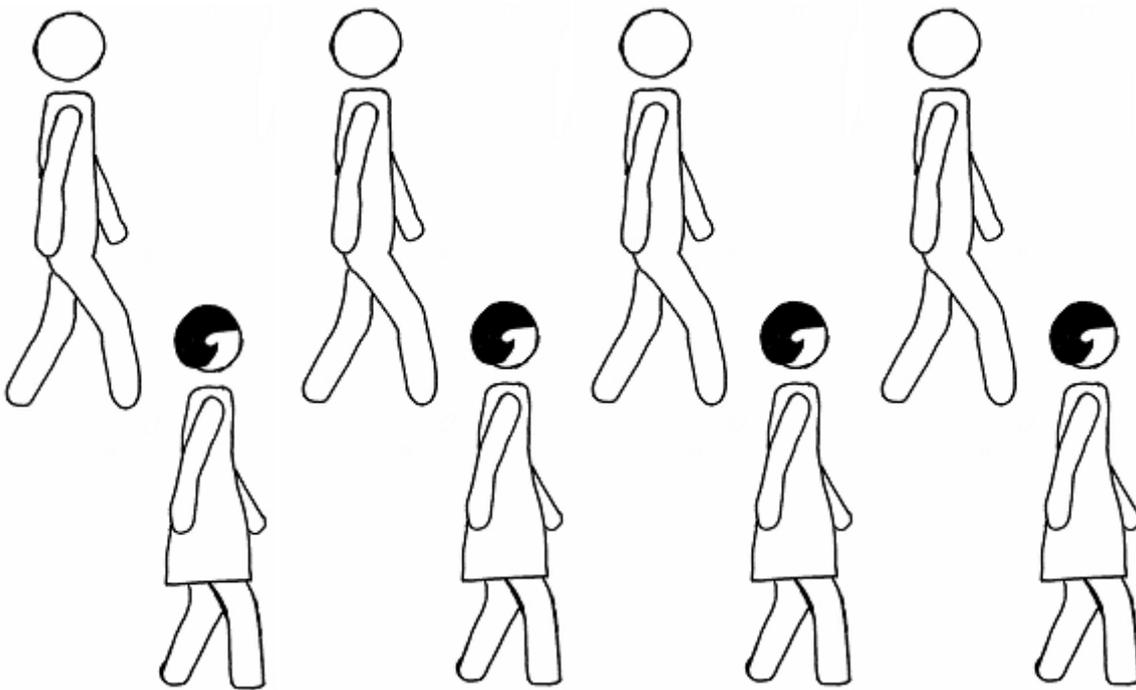
<sup>30</sup> Dopo aver udito il Vangelo di Cristo, dopo aver creduto al Vangelo, dopo essersi ravveduti dai propri peccati, dopo aver confessato la propria fede in Gesù Cristo, Figlio di Dio, si viene battezzati (=immersi in acqua) nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, per il perdono dei propri peccati (Atti 2:38; 10:48; 22:16; Marco 16:16; Matteo 28:19), per rivestirsi di Cristo, per appartenere a Lui e trovare in Lui tutte quante le benedizioni (Galati 3:27; Colossesi 2:9-10); con il battesimo si viene aggiunti dal Signore all'unica chiesa (Atti 2:47; 5:14; 11:24), quella il cui costruttore, proprietario e capo è Gesù Cristo. Il credente vive così in Cristo una esistenza nuova e fedele, perseverando nella speranza del Vangelo sino alla fine, per ottenere il dono di Dio, cioè la vita eterna (Romani 6:4; Apocalisse 2:10; Matteo 10:22; Matteo 24:13; Colossesi 1:23; Ebrei 3:14; Romani 6:23).

<sup>31</sup> Hastings' Dictionary of Christ and the Gospels, 11, p. 834.

<sup>32</sup> “Ma io vi dico che chiunque manda via sua moglie, quando non sia per motivo di fornicazione, e ne sposa un'altra, commette adulterio.” (Matteo 19:9)

donne.<sup>33</sup> Perfino Edward Gibbon (1737-1794), considerato il più grande storico inglese del Settecento, personificazione del razionalismo e dello scetticismo illuministici, nella sua opera più importante e famosa, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, dovette riconoscere che “la dignità del matrimonio fu ristabilita dai Cristiani”.

Alle preziose benedizioni della salvezza in Cristo possono accedere, indistintamente, tanto gli uomini quanto le donne: “Non c’è qui né Giudeo né Greco; non c’è né schiavo né libero; non c’è né maschio né femmina; perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù.” (Galati 3:28)



Gesù ha detto:  
“Io sono la porta;  
se uno entra  
attraverso di me,  
sarà salvato.”  
(Giovanni 10:9)

- ♦ Udire il Vangelo.
- ♦ Credere al Vangelo.
- ♦ Ravvedersi dai propri peccati.
- ♦ Confessare la propria fede in Gesù Cristo, Figlio di Dio.
- ♦ Essere battezzati in Cristo Gesù.
- ♦ Vivere fedelmente sino alla fine.

“E il Signore aggiungeva alla chiesa ogni giorno coloro che erano salvati.” (Atti 2:47)  
“E sempre di più erano aggiunti al Signore credenti, moltitudini di UOMINI e di DONNE.” (Atti 5:14)

(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini)

<https://www.ilcoraggiodiester.it/public/Ges%C3%83%C2%B9%20e%20le%20donne.pdf>

<sup>33</sup> “Egli disse loro: «Chiunque manda via sua moglie e ne sposa un’altra, commette adulterio verso di lei; e se la moglie ripudia suo marito e ne sposa un altro, commette adulterio.» (Marco 10:11-12)